

«Grazie a un cuore nuovo torno alla vita Ho una gran voglia di polenta taragna»

La storia. Giuseppe Tua, per 38 anni edicolante alla funicolare di Città Alta, il 25 febbraio 2021 ha avuto un infarto e ad aprile è stato sottoposto a trapianto. «Inclinarsi di fronte a chi dona»

BENEDETTA RAVIZZA

«E adesso ho una gran voglia di polenta taragna». Beppe non vede l'ora di riassaporare la vita. Con più gusto, perché gliene è appena stata regalata una seconda, di vita. È solo un po' più magro di come lo ricordiamo, ma gli occhi sorridenti sono gli stessi che per 38 anni hanno dato il benvenuto alla funicolare di Città Alta. Giuseppe Tua, infatti, è lo storico edicolante di piazza Mercato delle scarpe, «pronto a spiccare il volo dall'ospedale a casa», assicura. Gli ultimi 14 mesi sono stati un continuo dentro-fuori dai reparti del «Papa Giovanni XXIII», ma alla vigilia del suo 58° compleanno il dono ricevuto è un «cuore nuovo», grazie a un trapianto andato a buon fine ad aprile. «Non smetterò mai di ringraziare immensamente chi mi ha dato una seconda possibilità, anche se non c'è più. Io sarò il tramite del suo essere, proteggerò in tutto e per tutto questo dono prezioso che ho ricevuto», si emoziona poco prima delle tanto attese dimissioni, avvenute ieri.

Il 25 febbraio 2021

C'è un prima e un dopo nella vita di Giuseppe «Beppe» Tua. Il prima è fatto delle levatacce per aprire alle 5,30 l'edicola, la battuta con tutti. «Dai 5 ai 90 anni, non c'era persona con cui non scambiassi qualche parola. E anche con i turisti era sempre un piacere chiacchierare un po', ricorda. La data spartiacque è il 25 febbraio 2021. «Quella mattina mi alzo con una sudorazione fredda e un malessere generale - ripercorre quegli istanti -. Vado al lavoro, ma chiedo a mia sorella di sostituirmi perché mi rendo conto che qualcosa non va». Alle 9 chiama il 118 e poco dopo viene portato in emergenza all'ospedale, ha



Giuseppe Tua



Giuseppe Tua, al centro, con i medici e gli infermieri del «Papa Giovanni» che l'hanno assistito FOTO COLLEONI

un infarto grave. È l'inizio dei primi quattro mesi di ricovero, di cui due in Terapia intensiva (con tre settimane di Ecmo). Prima la necessità dell'impianto di un'assistenza circolatoria temporanea, poi il passaggio a un «Vad». «In pratica - spiega Amedeo Terzi, responsabile del programma Trapianti di cuore del «Papa Giovanni», che ha seguito il paziente per il complesso percorso che ha coinvolto anche tutte le competenze del Dipartimento cardiovascolare diretto da Michele Senni - un «cuore artificiale» per superare il ventricolo sinistro danneggiato durante l'infarto».

A giugno dell'anno scorso il ritorno a casa: Giuseppe riprende la quotidianità, con un po' di limiti in più ma con una buona qualità di vita. Finché le cose non si complicano di nuovo. Giuseppe ricorda date e orari dei ricoveri con precisione certosina, così come elenca le complicanze con un linguaggio da far invidia ai

Il cardiocirurgo Amedeo Terzi

Carenza di organi, problema serio: «Serve sensibilizzare»

«Stiamo tornando ai numeri pre-Covid, quando si facevano 20-25 trapianti di cuore all'anno. Attualmente abbiamo 42 pazienti in lista d'attesa, dagli 0 ai 65 anni». Il cardiocirurgo Amedeo Terzi, responsabile del programma Trapianti di cuore del «Papa Giovanni XXIII», traccia un bilancio dell'attività, non nascondendo che «la carenza di organi, in generale e ancora di più di cuore, è un problema estremamente pesante, non solo a Bergamo e in Lombardia, ma anche in Europa e Nord America». Per invertire la rotta, non ha dubbi, bisogna continuare a lavorare su due fronti: «Quello tecnico-scientifico, per migliorare le tecniche di prelievo e conservazione dell'organo, e quello della sensibilizzazione alla donazione: il numero delle opposizioni è ancora importante». La volontà alla donazione si può esprimere all'Anagrafe del Comune al momento del rilascio-rinnovo della carta



Amedeo Terzi

d'identità oppure, ad esempio, compilando il modulo dell'Aido o il tesserino del Centro nazionale trapianti. Nel frattempo in mancanza di organi è aumentato l'uso del «Vad» («cuore artificiale») «come ponte verso il trapianto o come terapia definitiva per chi, per caratteristiche, non può essere nella lista dei trapianti», spiega Terzi. Il caso del paziente Giuseppe Tua viene definito «raro e complesso»: «Ma il decorso è buono». BE. RA.

medici: «Ho quasi una laurea ad honorem», scherza. Da gennaio le sue condizioni peggiorano («Ho preso pure il Covid per non farmi mancare niente») a tal punto che viene messo nella «top ten» della lista nazionale di emergenza degli interventi di trapianto di cuore. «Emotivamente è stata un'altalena - ammette -: la speranza e la fiducia, perché sai di essere seguito da professionisti eccellenti, si alternano a depressione, smarrimento e disillusione. Sono stati fondamentali gli infermieri, che sanno cogliere da uno sguardo se sei giù e ti rimettono in riga con due parole, e l'accompagnamento psicologico». Poi una sera, durante la cena in stanza, arriva la «notizia»: c'è un cuore compatibile. «E lì certo scatta la paura, ma anche la consapevolezza che devi farcela: lo devi soprattutto a chi ti ha dato questa seconda possibilità». Ad aprile, quindi, l'intervento, durato quasi dieci ore, per la rimozione del cuore artificiale e il trapianto di quello donato. «E ora sono qui per dire che di fronte a dei gesti così potenti, come il dono degli organi, bisogna solo inchinarsi - riconosce -. Pensi di essere invincibile, che sofferenza e ospedale toccheranno solo agli altri. E invece capita che l'altro sei proprio tu. Ed eccomi qui, con infinita gratitudine, anche nei confronti di chi mi ha curato (cita nome e cognome dei suoi «angeli», medici e infermieri, ndr) e di chi mi è stato vicino». La famiglia e gli amici: «Le tantissime persone, come il gruppo dei «Podisti insonni», che da quando sono «spariti» dall'edicola hanno continuato a sostenermi con messaggi d'affetto. Non penso che potrò correre, ma magari qualche camminata con loro riprenderò a farla», assicura. Con un desiderio, anzi due: «Un bel piatto di taragna. Ma soprattutto mi offro come testimonial per una campagna di sensibilizzazione sul trapianto degli organi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA